

# Economia & lavoro

■ FOLGARIA (Trento). Il contratto dei metalmeccanici che non si fa. La politica dei redditi che Confindustria mette in discussione. La revisione anzitempo della riforma previdenziale che molti vorrebbero legata a un'imminente «manovra bis». Il «Patto per il lavoro» che stenta a decollare. Sono i temi che il '96 ha lasciato in eredità al sindacato per l'anno nuovo. E che - dice il leader della Cgil, Sergio Cofferati, a Folgaria con il sottosegretario al Tesoro, Giorgio Macchiotti e il responsabile dei problemi del Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, per il dibattito inaugurale della Festa de l'Unità sulla neve - rischiano a febbraio di dar vita ad una miscela esplosiva.

**Cofferati, dopo il no di Federmecanica e il pronunciamento di Confindustria, sul contratto dei metalmeccanici che succede, si va allo scontro?**

C'è un atteggiamento ambiguo e strumentale da parte di Confindustria. Per questo, dopo il no di Federmecanica, abbiamo chiesto alla presidenza del Consiglio di convocare le confederazioni sindacali e la confederazione degli industriali, perché si chiariscano i termini della contesa. Noi consideriamo la proposta del governo corretta e rispettosa dell'accordo del 23 luglio. Confindustria la definisce un'ipotesi inflattiva. È indispensabile allora che Confindustria chiarisca senza ombra di dubbio qual è la sua opinione e giustifichi con qualche argomento questa affermazione che la porta a coprire l'atteggiamento totalmente negativo di Federmecanica. Oltre ad essere lesiva dell'impianto dell'accordo del luglio '93. Questa verifica e questo chiarimento sono indispensabili.

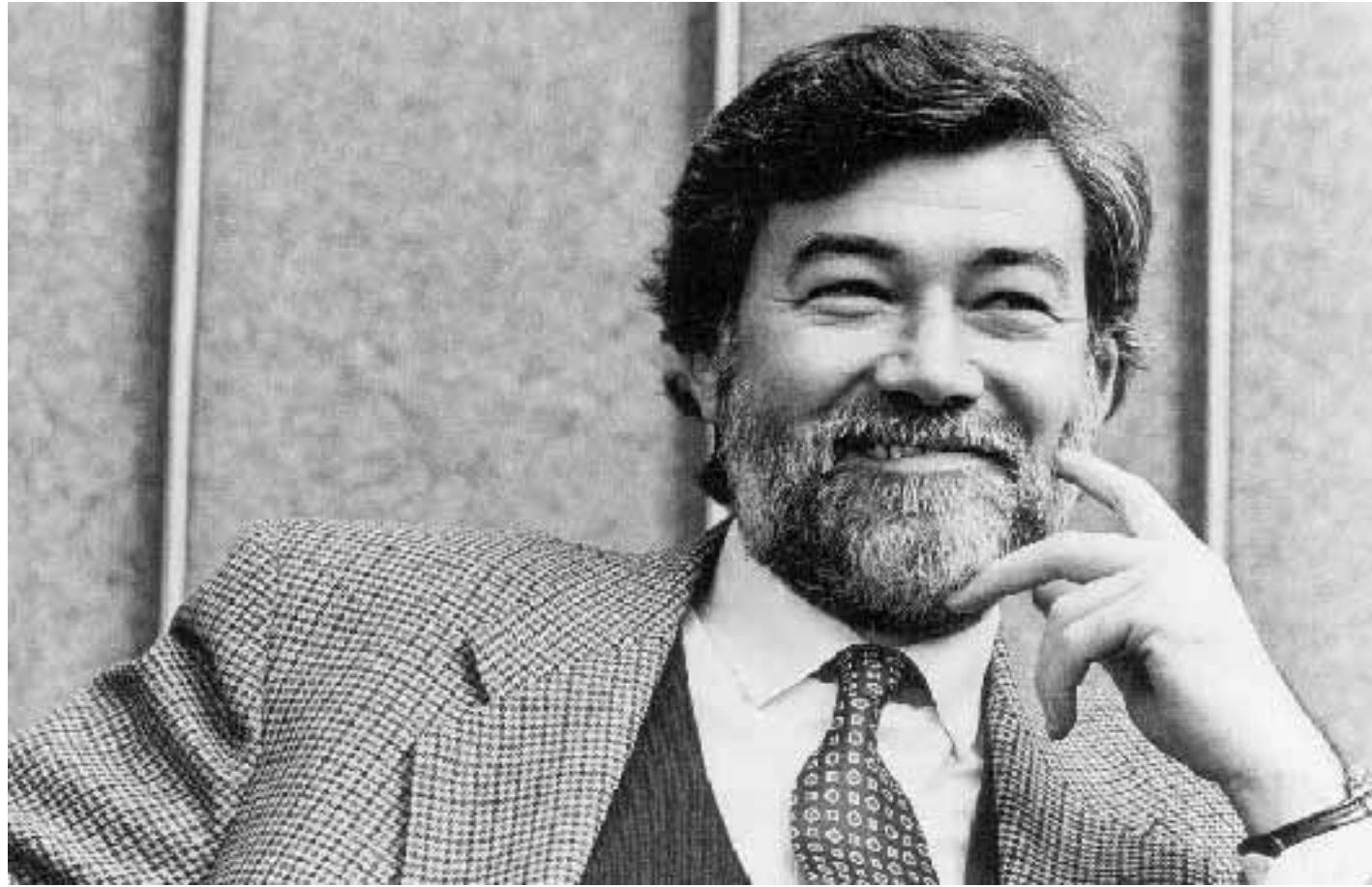
**In caso contrario sarà scontro?**

Se la vertenza non si risolverà nei termini da noi auspicati, e considerati possibili dal governo, ci troveremo di fronte senza ombra di dubbio alla rimessa in discussione dell'intera politica dei redditi. E non più da parte di una sola associazione imprenditoriale, ma della stessa Confindustria che è firmataria di quell'intesa. È evidente che in questo caso il passaggio dalla tensione allo scontro sarebbe inevitabile.

**Qual è, a tuo avviso, il vero obiettivo degli imprenditori?**

Penso ci siano più obiettivi, nessuno dei quali esclude l'altro. Ci sono imprenditori che vorrebbero rinnovare il contratto ai costi più bassi possibili e ci sono imprenditori, e forse sono la maggioranza in Federmecanica, che puntano esplicitamente a mettere in discussione l'accordo di luglio cercando di annullare uno dei due livelli contrattuali, o quello nazionale o quello aziendale. Questa parte di imprenditori metalmeccanici, consapevolmente o meno, mette in discussione la politica dei redditi. E la negazione della politica dei redditi è un atto di ostilità forte nei confronti dei lavoratori e nei confronti del governo: un governo chiamato a gestire una fase di risanamento come quella iniziata nel '92 senza lo strumento della politica dei redditi si troverebbe in grandissima difficoltà. Senza regole prevarebbe il conflitto sistemico. Che non serve a un sistema di imprese che deve crescere e a un paese che deve completare il suo risanamento.

«Sulla vertenza metalmeccanici, sui ritardi nell'attuazione del Patto per il lavoro e su manovra bis e previdenza già a febbraio si rischia una miscela esplosiva»



Andrea Cerase

**Enichem, i sindacati criticano la cig a Manfredonia**

ROMA. Cgil, Cisl, Uil e Fulc nazionale criticano, in una nota, l'Enichem «che, con un atto irresponsabile e provocatorio, ha messo in cassa integrazione 200 lavoratori dello stabilimento di Manfredonia, attualmente in contratto di solidarietà». In questo modo l'azienda, a parere dei sindacati, si assume la responsabilità di «tensioni sociali gravissime in un'area già travagliata da crisi e ristrutturazioni e scelta dal governo e dai sindacati nel Patto del lavoro per essere rilanciata industrialmente». «Questo gesto dell'azienda - rileva la nota - avviene dopo 5 mesi di convulse trattative a livello di Governo, per il proseguimento di un'intesa siglata a Palazzo Chigi a luglio 1994, con impegni in buona parte disattesi da un'azienda preoccupata a sfuggire le proprie responsabilità verso il territorio e i lavoratori. La provocazione - prosegue la nota - è ancora più grave in presenza di un lodo del governo per sollecitare un'intesa fra le parti a cui l'azienda continua a sottrarsi».

## «Sarà un febbraio di fuoco»

### Cofferati: non cederemo su contratti e pensioni

La scelta di Confindustria di mettere in discussione la politica dei redditi, i ritardi nell'attuazione del «Patto per il lavoro» e il preannuncio delle manovre bis impennate sul taglio delle protezioni sociali rischiano - già da febbraio - di dare il via ad una fase di conflitti molto gravi. Da Folgaria il leader della Cgil, Sergio Cofferati, lancia l'allarme. E per il contratto dei metalmeccanici chiede l'intervento diretto del presidente del Consiglio.

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCINETTO

**Per cercare di sbloccare la situazione avete chiesto l'intervento diretto del presidente del Consiglio Prodi. Non basta la proposta del ministro del Lavoro?**

La proposta avanzata da Treu a nome di tutto il governo, noi l'abbiamo apprezzata e condivisa. È naturale che il governo la difenda. Quello che serve adesso, però, è attivare un confronto con il soggetto che, sin qui, formalmente non è stato coinvolto ed è titolare dell'accordo di luglio, cioè Confindustria. Siamo di fronte ad un atteggiamento tattico insopportabile di Federmecanica che nega la possibilità di rinnovare il contratto e, contemporaneamente, di Confindustria che nei fatti dà copertura a questo atteggiamento. È indispensabile un pronunciamento chiaro e la sede nella quale questo pronunciamento può avvenire è soltanto quella della presidenza del Consiglio, con gli altri firmatari dell'accordo, confederazioni e, appunto, presidenza del Consiglio.

**Ma non vedi contraddizioni nell'atteggiamento di Confindustria?**

Credo siano forti le contraddizioni in Confindustria. La stessa affermazione da parte di suoi autorevoli esponenti che indica nell'aumento prospettato dal governo una cifra inflattiva, è priva di fondamento e di argomenti a sostegno: è una cifra più bassa di quella contenuta in tante intese sottoscritte in questi ultimi tempi da associazioni aderenti a quell'associazione. A conferma che il fronte imprenditoriale non ha, anche in Confindustria, la stessa opinione dei suoi responsabili. Non solo. A questo punto si tratta davvero di verificare se l'orientamento di Federmecanica diventa l'orientamento di tutta Confindustria. Se sì, sarebbe un fatto grave.

**È realistico pensare ad una spaccatura del fronte imprenditoriale?**

No. Le contraddizioni hanno già

prodotto atteggiamenti negoziali diversi. Già oltre cinque milioni di lavoratori privati ha avuto, nell'ultimo anno e mezzo, il contratto rinnovato senza conflitto e con un'applicazione leale dell'accordo di luglio. Non penso ci si debba aspettare - né auspicare - roture. È auspicabile invece che prevalga il buon senso. Cioè che l'opinione della maggioranza dei settori e delle imprese che hanno fin qui applicato con correttezza quelle procedure si imponga. Del resto già nel '93 Federmecanica aveva mostrato profonda ostilità alla soluzione che si andava delineando. Oggi ci riprova. I settori che hanno applicato lealmente quell'accordo devono rendersi conto che forzature che hanno un obiettivo politico e non contrattuale possono portare a un'alterazione delle dinamiche negoziali che poi avranno ripercussioni negative soprattutto per loro.

**Se il buon senso non prevale? Ci sarà il ricorso allo sciopero generale?**

In questo caso la rottura sarà inevitabile. Ma non è necessario prevedere ora quello che dovremo fare. Lo decideranno gli organismi dirigenti, che peraltro abbiamo già convocato. Credo che in questa situazione così difficile sia necessario procedere passo dopo passo. Va da sé che chi si assuma la responsabilità di buttare a mare la politica dei redditi compirà una

scelta portatrice di conseguenze negative. E non solo per una parte di lavoratori, ma per l'insieme del sistema delle relazioni sindacali.

**Intanto, a pochi giorni dall'approvazione della finanziaria, già si parla di «manovra bis». E come indiziate numero uno per possibili tagli tornano le pensioni. E davvero inevitabile questa «manovra»?**

No. Io trovo questa discussione incomprensibile e insopportabile. La Finanziaria è stata approvata soltanto qualche giorno fa: non esistono oggi elementi di valutazione di alcun genere che possano consentire a chichessia di dire che i risultati previsti non sono realizzati. La prima verifica credibile si potrà avere soltanto a fine marzo. Peraltro un eventuale - e non auspicabile - intervento correttivo dovrà essere fatto sulla base delle ragioni che producono gli scostamenti dagli obiettivi. Se questi dovessero avere come ragione un differente andamento delle entrate rispetto a quelle ipotizzate, sarebbe del tutto fuori luogo e inaccettabile intervenire sulla spesa. Ma anche nella seconda ipotesi si tratta di vedere quali sono i capitoli in sofferenza e non agire indiscriminatamente.

**Quindi le pensioni non si toccano.**

Quando si parla di tagli, l'argomento che ritorna è sempre quello delle pensioni. A questo proposito considero preoccupanti e gravi le stesse affermazioni del presidente del

Consiglio che parla di intervento a correzione della riforma. È davvero un bel salto logico da parte di chi fino a ieri ha ipotizzato una ridiscussione dell'insieme dello stato sociale e poi mostra di voler ridurre il tutto ad un intervento sul capitolo previdenziale. Io non ho cambiato opinione. Elementi di valutazione quantitativa sugli effetti della riforma si potranno avere solo dopo un tempo congruo. Che non può essere inferiore a quello già indicato e deve giungere a coprire l'intero 1997.

**Intanto cosa dicono gli indicatori della nuova previdenza?**

I dati Inps confermano come oggi la spesa previdenziale sia in linea con gli obiettivi della riforma. Ma non voglio considerare questo come elemento risolutivo: insisto, aspettiamo l'intero '97 e poi vedremo se i risultati sono pari alle attese. Qualora non lo fossero discutere. Quello che invece va fatto immediatamente è completare la riforma. I ritardi del governo a questo punto cominciano ad essere sospetti. E questi ritardi impediscono alla riforma previdenziale di generare tutti i suoi effetti positivi.

**Un'ipotesi su questi ritardi?**

Ormai prevale all'interno dello stesso governo un approccio ai temi dello stato sociale che, al di là dell'idea delle riforme, pone al centro l'esigenza di avere risultati di cassa. Credo che un governo di centro sinistra non possa in alcun modo

piegarsi a una logica di questa natura. Se lo fa, sceglie una strada sbagliata, che lo porta in fortissima polemica con il movimento sindacale.

**Uno dei punti di maggior frizione tra sindacato e governo, nei mesi scorsi, è stato il tema occupazionale, in particolare il «Patto per il lavoro» che stenta a decollare. Intanto al Sud alcuni dirigenti della Cisl «aprono» sui salari differenziali.**

Siamo di fronte ai ritardi che avevamo temuto. E su molti punti siamo in attesa di avere notizie certe e precise. I tempi si sono dilatati in modo sensibile e questo crea una sofferenza evidente, che porta anche all'interno del sindacato strutture, come alcuni regionali della Cisl, a indicare soluzioni per nulla condivisibili, esclusi già dall'accordo.

**Non è un quadro allegro, insomma.**

Il vuoto sulle politiche per il lavoro, la rimessa in discussione della politica dei redditi per scelta di Confindustria; il preannuncio di una manovra correttiva, di cui non è in alcun modo certa l'esigenza, ma che già si profila basata su un taglio drastico del sistema delle protezioni sociali, rischiano a febbraio di dar vita ad una miscela esplosiva. Ci potremmo trovare di fronte ad una fase insopportabile per il sindacato, nella quale esploderebbero dei conflitti molto gravi.

I sindacati difendono la proposta Treu. Ma Federmecanica insiste: è troppo cara

## Tornano le nubi sulla vertenza

■ ROMA. Il sereno sulla vertenza metalmeccanici è durato solo un attimo. Nessuna schiarita in vista all'orizzonte, malgrado i segnali di ottimismo lanciati da Piazza Affari in questi giorni. Né ieri, né nei giorni precedenti le parti si sono sentite e sulla proposta di aumento di 200mila lire avanzata dal ministro del lavoro Treu, e difesa ieri dal vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni che ha criticato la Confindustria, le valutazioni tra sindacato e imprenditori restano distanti. Né, infine le voci circolate, ieri, su possibili controposte da parte imprenditoriale hanno dato «quel colpo d'ala» alla vertenza che molti auspicano.

**Federmecanica dice la sua**

A chiarire il quadro ci ha pensato il direttore generale di Federmecanica, Michele Figurati, che pur affermando «le nostre buone intenzioni a chiudere presto il contratto», ha ribadito il suo no alla proposta Treu. Per

Infondate le euforie su una chiusura rapida della trattativa metalmeccanici. Restano distanti le valutazioni di Federmecanica e sindacati sulla proposta di mediazione del governo di 200mila lire. «Troppo cara la proposta Treu» dichiara Figurati (Federmecanica), che assicura: «gli industriali restano compatti». Per i sindacati tocca alla controparte «presentare una proposta». Marcegaglia (Confindustria): il patto di luglio '93 ora non è in discussione.

NOSTRO SERVIZIO

rinnovare il contratto dei metalmeccanici «si devono trovare soluzioni che consentano di ridurre il costo per le aziende perché la proposta di Treu, così come è stata presentata, non è percorribile» ha puntualizzato. Una posizione che, secondo Figurati, vede compatto il fronte imprenditoriale. «l'accordo raggiunto venerdì tra i sindacati e l'Ov di Verona in attesa dell'eventuale rinnovo contrattuale a livello nazionale - ha punta-

lizzato», rappresenta un episodio isolato». La fase, insomma, resta «estremamente delicata», quindi, per Figurati sarebbe infondata l'euforia dei mercati visto che «di sostanziale non c'è nulla». Il punto, comunque si terrà martedì a Roma, all'Assemblea della Federmecanica. «Un appuntamento interno - ha concluso - per verificare il rapporto tra la presidenza e la base. Non ci saranno modifiche della nostra linea». E a smontare

le ipotesi di «alleggerimento» della proposta Treu circolate nei giorni scorsi alle quali starebbero lavorando tecnici del governo e della Confindustria ci ha pensato il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi che le ha definite «totalmente inaccettabili» perché sarebbero «piene di piccoli e grandi trucchi contabili». Infatti, per il sindacalista, «il prolungamento dei sei mesi della durata del contratto, oltre ad essere una violazione delle regole contrattuali del 23 luglio, rappresenta un modo per cancellare 20-30 mila lire dalla busta paga. Se si prolunga di sei mesi il contratto e non si aggiunge l'inflazione prevista per il periodo corrispondente si riduce ovviamente la copertura salariale rispetto ad essa».

«Operazioni - aggiunge Cremaschi - come il non ricalcolo l'aumento degli scatti di anzianità o la trasformazione di una quota dell'aumento in elemento distinto della retribuzione che non incide sui vari

istituti contrattuali, secondo i nostri calcoli taglierebbero altre decine di migliaia di lire all'aumento. In sintesi le 200 mila lire di aumento proposte dal Governo - conclude il segretario regionale della Fiom - diventerebbero così meno di 150 mila lire».

**I sindacati rispondono**

Ma una risposta a Figurati arriva anche dal segretario generale Uilim, Luigi Angeletti che invita Federmecanica a «fare una mossa nell'ambito della proposta Treu, ma sbarra il passo ad ogni ipotesi che «scarichi sui salari dei lavoratori riduzione dei costi del contratto, che dipendono dal sistema fiscale e parafiscale». E mentre il segretario Fiom, Gaetano Sateriale, controcorrente, ritiene che se Federmecanica ha deciso di avanzare una proposta coerente con quella del Governo, il sindacato deve valutarla con attenzione. Saranno i lavoratori metalmeccanici ad esprimere al riguardo un giudizio

definitivo». Il segretario Fim, Baretta, ottimista per i segnali positivi di ripresa del mercato, pone due premesse per chiudere la vertenza: che Federmecanica assuma come base la proposta Treu e che vi sia a Palazzo Chigi quel chiarimento sull'accordo di luglio chiesto da Cgil, Cisl e Uil alla Confindustria. Un accordo che per Emma Marcegaglia, presidente dei Giovani di Confindustria «non è in discussione nel modo più assoluto», almeno fino alla sua verifica che si terrà a giugno. «In quell'occasione si potrebbe tutti insieme serenamente verificare - dichiara all'Ansa - se alcuni dei suoi elementi sono ancora compatibili con la situazione di oggi, visto che l'inflazione è calante, mentre nel '93 era crescente, e varare un nuovo modello di relazioni industriali».

E qualche anticipazione su quello che bolle in pentola a via dell'Astronomia l'ha diffusa l'agenzia Adhronos. Un contratto nazio-

nale «leggero», che regoli essenzialmente le questioni normative, lasciando alla contrattazione aziendale l'incarico di garantire il recupero salariale. In compenso, si potrebbe studiare una formula per rendere «obbligatoria» la contrattazione di secondo livello in tutte le aziende.

Gli imprenditori punterebbero a modificare il protocollo sulla politica dei redditi. In discussione anche l'attuale struttura contrattuale. Si penserebbe ad un livello nazionale dal valore solo normativo, e con al massimo un ridotto contributo economico, mentre la sua scadenza potrebbe diventare annuale. Invece, gli aumenti salariali dovrebbero essere spostati sulla contrattazione aziendale. Ipotesi che vedono contrari il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani ed il segretario generale Uil, Larizza per il quale «il contratto nazionale di lavoro è insopportabile».